

Rassegna Stampa

di Mercoledì 6 dicembre 2023



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
41	Il Sole 24 Ore	06/12/2023	<i>Cabina di regia per ricostruire post calamita' (M.Frontera)</i>	3
1	Italia Oggi	06/12/2023	<i>Costruzioni, 2024 difficile causa calo da Superbonus (M.Mantero)</i>	4
35	Italia Oggi	06/12/2023	<i>Niente gara senza certificazioni (G.Galli)</i>	5
Rubrica Rischio sismico e idrogeologico				
16	Il Sole 24 Ore	06/12/2023	<i>La legge Serpieri, dissesto italiano e lezioni per il futuro (G.Flick)</i>	6
Rubrica Sicurezza				
30	Italia Oggi	06/12/2023	<i>Titolare del trattamento chi commissiona l'app (A.Ciccia Messina)</i>	7
Rubrica Economia				
1	Il Sole 24 Ore	06/12/2023	<i>L'Istat: il Pil solo a +0,7% nel 2024 (G.Trovati)</i>	8
Rubrica Politica				
34	Corriere della Sera	06/12/2023	<i>Perche dobbiamo ricostruire gli apparati decisionali (G.De Rita)</i>	9
Rubrica Energia				
14	Il Sole 24 Ore	06/12/2023	<i>Int. a O.Stone: "Sul nucleare stiamo perdendo tempo" (C.Battocletti)</i>	10
Rubrica Università e formazione				
19	Il Sole 24 Ore	06/12/2023	<i>Formazione, competenze digitali asset chiave (C.Tucci)</i>	11
Rubrica Ingegneri				
19	Il Sole 24 Ore	06/12/2023	<i>Da Assoconsult e ingegneri una federazione per i servizi (N.Picchio)</i>	12
Rubrica Fisco				
1	Il Sole 24 Ore	06/12/2023	<i>Forfettari, oltre la soglia di 100mila euro con l'incasso: Iva a fattura piena (A.Caputo)</i>	14
41	Il Sole 24 Ore	06/12/2023	<i>Ecobonus e case fantasma, arriva un altro sequestro (G.Latour)</i>	15
1	Italia Oggi	06/12/2023	<i>Il forfettario sparisce a 100k (G.Mandolesi)</i>	16

Cabina di regia per ricostruire post calamità

Gestione del territorio

Dal Cdm via libera al testo dopo mesi di confronto con Regioni ed Enti locali

Massimo Frontera

Il Consiglio dei ministri chiude la partita sul Ddl per la gestione delle "ricostruzioni nazionali", proposto dal ministro della Protezione civile Nello Musumeci, dopo mesi di negoziati con Regioni ed enti locali. L'architettura definita nel testo che ieri ha ricevuto l'ultimo sigillo conferma la figura del commissario straordinario, che non sarà "di norma" il presidente della Regione interessata. Questa formulazione,

fortemente chiesta dalle Regioni, non figura nell'ultima scrittura preparata per il Cdm. L'eventuale rinnovo del pressing degli enti territoriali è pertanto rinviato al dibattito parlamentare che ora si aprirà. Il testo lascia aperta anche l'opzione di un commissario non politico, prevedendo in alternativa la scelta tra «soggetti dotati di professionalità specifica e competenza manageriale per l'incarico da svolgere, tenuto conto della complessità e rilevanza del processo di ricostruzione».

Come anticipato (si veda il Sole 24 Ore di ieri), il commissario, coadiuvato da una struttura di supporto individuata con Dpcm, entro sei mesi dovrà predisporre un «piano generale pluriennale» da sottoporre al governo con quadro dei danni e fabbisogno finanziario. Lo «stato di ricostruzione di rilievo

nazionale» durerà cinque anni prorogabili a dieci; ci saranno due fondi, uno per finanziare gli interventi e l'altro per pagare il lavoro della struttura. Le ordinanze commissariali potranno derogare a leggi nazionali, fatta eccezione per disposizioni antimafia, beni culturali e norme comunitarie.

Il commissario è inserito in una struttura complessa e articolata. Grande rilievo avrà la «cabina di coordinamento», sorta di mini parlamento che riunisce tutte le istituzioni coinvolte nelle scelte e nelle decisioni che finiscono nelle ordinanze. Le opere pubbliche po-

tranno essere attuate, a seconda di tipo e dimensione, dai ministeri delle Infrastrutture e della Cultura, Demanio, Regioni, Università e diocesi. Può essere coinvolta l'Anas e potranno essere delegati anche i Comuni. Invalita e Consip potranno appaltare i lavori.

Importante anche il dipartimento Casa Italia, chiamato alla "messa a terra" delle direttive del governo su aspetti tecnici ma anche legati alle «peculiarità dei territori». Una «conferenza permanente» presieduta dal commissario, con le amministrazioni centrali, svolgerà funzioni di conferenza di servizi, con l'ultima parola su pareri, intese, concerti, nulla osta o altri atti di assenso, inclusi quelli di gestori di beni o servizi pubblici di competenza delle amministrazioni coinvolte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Possibile nominare come commissario un «politico», un governatore, o anche una figura tecnica





a pag. 32

Costruzioni, 2024 difficile causa calo da Superbonus

Inizia la fine della stagione del Superbonus e le costruzioni segnano una battuta di arresto. L'effetto Superbonus nel 2024 porterà una diminuzione degli investimenti del -8,5%. Per il settore costruzioni le carte in tavola stanno cambiando e i motivi sono due: il primo è la fine delle agevolazioni del bonus 110%, l'altro è la spesa per il Pnrr che ancora non dà la spinta sperata, ma vede già un importante numero di bandi e contratti firmati.

Sono questi alcuni dei dati e previsioni pubblicati dal Cresme in occasione del XXXV rapporto congiunturale presentato ieri.

Nel rapporto si legge "il settore è schiacciato fra la fine della stagione del Superbonus e la spesa per il Pnrr che non decolla ancora come previsto, anche se il mercato delle opere pubbliche cresce ancora". Cresme, con numeri, stime e previsioni, presenta una "situazione di dualismo profondo del mercato per il 2024". Il rinnovo residenziale segna un calo del -11,4% che in termini assoluti di investimenti in valori correnti significa 28 miliardi persi in un anno che si sommano agli 11 mld persi nel 2023 rispetto al 2022, mentre una boccata d'aria arriva dal +16,6% per le nuove opere del genio civile, 3,2 mld sono in valori correnti. Lo scenario è in evoluzione e Cresme dice "è evidente che la partita che potrà cambiare questi numeri in corso d'opera è proprio quella del Pnrr".

Arriva poi la novità del protocollo d'intesa tra Bper Banca e il Commissario alla riparazione e ricostruzione sisma 2016, con cui sono stati riservati 200 mln di euro finalizzati a supportare interventi di ristrutturazione edilizia legati all'utilizzo del Supersismabonus (Bonus 110% e Sismabonus). L'accordo recepisce la deroga, prevista dal Governo e varata dal Parlamento per la ricostruzione degli edifici privati in Abruzzo, Lazio, Marche ed Umbria, che consente per tutto il 2025 di beneficiare del Supersismabonus.

Maria Mantero

© Riproduzione riservata



Advertisement for A&B featuring a woman's portrait and the text: "Il forfettario sparisce a 100k".

Advertisement for Imu sul fabbricato a lavori finiti, including text: "Imu sul fabbricato a lavori finiti" and "Indipendentemente dalla effettiva iscrizione in catasto".

APPALTI PUBBLICI/Un doppio chiarimento dall'Autorità nazionale anticorruzione

Niente gara senza certificazioni

Nelle verifiche non vale il silenzio-assenso dei 30 giorni

DI GIOVANNI GALLI

Non si può aggiudicare un appalto senza certificazioni. Nelle verifiche non vale il silenzio-assenso dei 30 giorni. Così l'Autorità nazionale anticorruzione con un doppio atto di funzione consiliare (57/2023 e 57-bis/2023). Due stazioni appaltanti, una grande regione del Nord Italia, e una Direzione generale del Ministero infrastrutture, avevano posto all'Authority presieduta da Giuseppe Busia alcuni quesiti: può un'amministrazione aggiudicare una gara d'appalto anche senza aver acquisito e verificato tutta la certificazione in possesso delle varie banche dati sull'operatore economico aggiudicatario avvalendosi del silenzio assenso? In altre parole, se entro 30 giorni dall'attivazione dei controlli non sono giunte risposte, si può procedere "come se" i requisiti fossero stati acquisiti? La risposta dell'Autori-



Giuseppe Busia

tà, in base al nuovo Codice dei Contratti e alla giurisprudenza in vigore, è stata negativa. La stazione appaltante non può, in questo caso, avvalersi del silenzio-assenso, e dare per acquisite le verifiche trascorsi 30 giorni dalla richiesta. L'Authority ricorda che dal 1° gennaio 2024, entrerà in vigore l'E-Procurement e la piena interoperatività del sistema di interconnessione tra le diverse banche dati. Nel frattempo, occorre richiedere l'attestazione direttamente alle amministra-

zioni certificatrici, e aspettare che tale certificazione arrivi. "Spesso ciò richiede un tempo lungo o addirittura indefinito posto che, talvolta, il certificato non viene acquisito per mancata risposta da parte degli enti competenti", scrivono ad Anac le amministrazioni interessate. "Sarebbe utile poter procedere con l'aggiudicazione anche in assenza di tutti i riscontri, applicando l'istituto del silenzio-assenso (l.n. 241/1990)". Le amministrazioni hanno chiesto, inoltre, all'Authority, "se sia consentito inserire nel contratto una clausola che preveda, in presenza di successivo accertamento del difetto del possesso dei requisiti prescritti, la risoluzione dello stesso ed il pagamento del corrispettivo pattuito solo con riferimento alle prestazioni già eseguite". Anac ha risposto che, in base alla legislazione attuale, "l'aggiudicazione viene disposta dalla stazione appaltante dopo aver effettuato positivamente il controllo dei requisiti in capo

all'aggiudicatario, successivamente al quale il contratto potrà essere stipulato o ne potrà essere iniziata l'esecuzione in via di urgenza".

La norma richiede, quindi, espressamente ai fini dell'aggiudicazione dell'appalto e della stipula del relativo contratto che la stazione appaltante proceda al riscontro positivo dei requisiti dichiarati in gara dall'aggiudicatario. "Fino alla completa operatività del sistema che scatterà dal 1° gennaio", scrive Anac, "le stazioni appaltanti e gli enti concedenti effettuano le verifiche di competenza sui dati e i documenti a comprova dei requisiti generali non disponibili nel Fascicolo virtuale".

"Dunque, nelle more della piena operatività del sistema di interconnessione tra le diverse banche dati, le stazioni appaltanti effettuano le verifiche di competenza. Dopo aver verificato il possesso dei requisiti in capo all'offerente, viene disposta l'aggiudicazione, che è

immediatamente efficace. Solo all'esito del positivo riscontro del possesso dei requisiti in capo all'aggiudicatario ai fini dell'aggiudicazione, è possibile procedere alla stipula del contratto". "Pertanto, in caso di inutile decorso del suddetto termine generale di 30 giorni, la procedura rimane ferma e l'eventuale aggiudicazione non acquista efficacia fintanto che non perviene la documentazione richiesta che può essere comunque sollecitata". Di conseguenza, non è possibile inserire una clausola nel contratto come richiesto dalle Amministrazioni interessate. Pro futuro, Anac ricorda comunque che, in base al nuovo Codice appalti, dal 1° gennaio 2024 "l'omissione di informazioni richieste, il rifiuto o l'omissione di attività necessarie a garantire l'interoperabilità delle banche dati coinvolte nel ciclo di vita dei contratti pubblici costituisce violazione punibile di obblighi di transizione digitale".

© Riproduzione riservata



La legge Serpieri, dissesto italiano e lezioni per il futuro

Il centenario della legge

Giovanni Maria Flick

Arrigo Serpieri, illustre e noto professore di economia agraria e forestale, assunse un ruolo anche politico di rilievo dal 1923, con il provvedimento - quale Sottosegretario al Ministero dell'economia - di "Riordino e riforma delle legislazioni in materia di boschi e di terreni montani" e con il successivo provvedimento del 1924 "Nuove norme per la bonifica integrale". Quest'ultimo aveva come scopo la trasformazione fondiaria e la colonizzazione per il miglioramento della produttività economica, per la modernizzazione dell'agricoltura; per l'inclusione sociale e civile dei contadini; trovò però attuazione soltanto nel 1933. Il ruolo politico del Professor Serpieri si concluse poco dopo con la sua estromissione dal governo e il suo ritorno all'Università per l'ostilità ei grandi proprietari terrieri; ed è estraneo a quel ruolo il riconoscimento e la gratitudine che dobbiamo al Professor Serpieri per il suo impegno ecologico.

La legge del 1923 è nota soprattutto per il vincolo idrogeologico che introduceva a tutela del territorio. Deve essere ricordata nel suo centesimo anniversario di fronte alla sua "caduta in desuetudine" di fatto e di diritto, che è testimoniata dalla drammatica litania di frane e devastazioni recenti ed attuali. Sono il frutto perverso della deforestazione dissennata, della cementificazione a dismisura e tuttora in crescita; della conseguente impermeabilizzazione del territorio con la sua sterilità; del degrado urbano; del "tombamento dei fiumi". A questi "misfatti" stiamo assistendo pressoché quotidianamente. La "legge Serpieri" è un primo e importante segno di sensibilità e consapevolezza della "fragilità" del nostro territorio; del pericolo di una sua "dissoluzione fisica"; della necessità urgente di una sua tutela. Una dissoluzione e un degrado provocati anche dallo sfruttamento del territorio per insipienza, colpa, avidità umana e logica di profitto, complice una prodigiosa evoluzione tecnologica che ci illudiamo possa rimediare in qualche modo a quel saccheggio e che invece finisce per contribuire ad esso. Quella legge è il primo concreto impegno per l'equilibrio nel nostro Paese della coesistenza e spesso della lotta drammatica fra acqua e terra, in un contesto di coste assai estese e di confronto già per natura aspro tra montagne, pianure e rive del mare che rende difficile il loro equilibrio. È un contesto certamente molto peggiorato dall'opera dell'uomo, anche e soprattutto negli ultimi tempi.

Comincia soprattutto dalla "legge Serpieri" del 1923 il percorso per la tutela del territorio e del paesaggio con quella del patrimonio storico-artistico, in particolare la legge Croce del 1922 per la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico; e le leggi Bottai del 1939 per la tutela delle cose di interesse artistico e storico, e delle bellezze paesistiche. Anche queste ultime leggi sono frutto di un impegno non solo culturale, ma politico che è estraneo a questa riflessione. Da allora inizia la lunga marcia per la consapevolezza e la tutela di quei valori che con l'articolo 9 della Costituzione sono riconosciuti come "principi fondamentali" insieme al valore e la promozione della cultura. È stato un percorso complesso: prima con il riferimento al "paesaggio" nella Costituzione; poi più esplicito ma marginale nel riferimento alla tutela dell'"ambiente, ecosistema e beni culturali" da parte della maldestra riforma costituzionale del 2001. Ora è consolidato con il riferimento alla biodiversità anche umana (e quindi culturale) e all'interesse delle generazioni future e con l'introduzione dell'ambiente e della salute come limite alla libertà di iniziativa economica (articolo 41 Cost.). È un percorso che accompagna e trasforma in "principio fondamentale" della nostra Costituzione anche quello che emerge dall'evoluzione dello "sviluppo sostenibile" a livello internazionale. Dalla conferenza di Stoccolma del 1972 a quella di Rio de Janeiro nel 1992; all'accordo di Kyoto nel 1997 e al protocollo di Parigi nel 2015; alla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea del 2007 (articolo 37); al PNRR; all'Agenda ONU per il 2030. È in

discussione oggi, con la Cop28.

Uno "sviluppo sostenibile" per la persona umana e per la terra e la natura, nell'equilibrio fra esse; non già "sostenibile" per il mercato, per il profitto, per il potere di chi a tal fine strumentalizza il progresso tecnologico. Una "transizione ecologica" - non un cambiamento superficiale e formale - la quale bilanci la produttività con la protezione e qualità dell'ambiente e con il diritto allo "sviluppo umano ed ecologico", recuperando l'equilibrio del rapporto tra persona e natura.

È questo il "nuovo" principio fondamentale dell'articolo 9 della Costituzione oggi: uno "sviluppo" che è cominciato con la consapevolezza della fragilità anche fisica del territorio e la necessità di una tutela rigorosa. Di ciò a cento anni di distanza dobbiamo essere tuttora grati al Professor Arrigo Serpieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Titolare del trattamento chi commissiona l'app

Basta commissionare una app, anche senza aver mai visto un dato, per diventare titolari del trattamento e rischiare le sanzioni privacy anche per le operazioni svolte dal fornitore. È questa la corretta interpretazione del Gdpr (regolamento UE n. 2016/679) secondo la sentenza del 5/12/2023, causa C-683/21, della Corte di giustizia dell'Ue (Cgue), che si è pronunciata sui ruoli soggettivi privacy. Il caso al centro della vicenda si è svolto in Lituania, dove il Centro nazionale di Sanità pubblica del ministero della Sanità nel 2020, in piena pandemia Covid, in un primo momento, decide di attivare una app per il tracciamento delle persone esposte al virus. Alcuni dipendenti del Centro contattano con e-mail (senza sottoscrizione di un contratto di appalto) una società, chiedendole di creare l'app e fornendo istruzioni sul contenuto della stessa. La società lavora, fa i test informatici e mette a disposizione del pubblico la app sugli store di Apple e di Google. Si registrano 3.802 persone, che caricano dati, anche sanitari. Il Centro, poi, cambia idea, chiede di non essere nominato nella app e, infine, chiude l'operazione. Solo che i trattamenti di dati erano già partiti e il Garante della privacy lituano, avendo riscontrato illegittimità, ha sanzionato sia il Centro sia la società, considerando quest'ultima contitolare del trattamento. Il Centro impugna la sanzione, contestando il suo coinvolgimento (vista l'assenza di un contratto) e addossando ogni colpa alla società, additandola come unica titolare del trattamento; quest'ultima ribatte di avere agito quale braccio esecutivo e, quindi, non come contitolare, ma come mero fornitore (responsabile esterno). I giudici lituani, per decidere, hanno chiesto alla Cgue di dare l'esatta interpretazione dei ruoli previsti dal Gdpr. A riguardo del titolare del trattamento, la Cgue assegna tale veste anche all'ente che commissiona a un'impresa lo sviluppo di un'applicazione informatica mobile e che, in tale contesto, partecipa alla determinazione di finalità e mezzi del trattamento: ciò anche se il committente non effettua operazioni di trattamento, non autorizza esplicitamente l'esecuzione di operazioni o la messa a disposizione del pubblico dell'app e non la acquisisce. C'è solo un modo per tirarsi fuori: prima della messa a disposizione del pubblico, il committente deve espressamente opporsi alla diffusione e al conseguente trattamento dei dati. Sulla questione della contitolarità, la Cgue afferma che è riscontrabile in base ai rapporti di fatto e non è necessaria una previa scrittura di accordo. Altro profilo è il collaudo informatico di un'app: i test sono già un trattamento, a meno che si usino dati fittizi o anonimi. Sulle sanzioni la sentenza attesta che esse possono essere applicate solo se l'illecito è stato commesso con dolo o colpa (esclusa la responsabilità oggettiva) e che il titolare del trattamento risponde anche per le operazioni effettuate da un responsabile esterno, salvo che quest'ultimo agisca per finalità proprie.

Antonio Ciccina Messina

↳ Riproduzione riservata



LA PREVISIONE

L'Istat: il Pil solo a +0,7% nel 2024

Gianni Trovati — a pag. 3

Per l'Istat crescita minima +0,7% anche nel 2024 Disoccupazione giù al 7,5%

Economia reale

Traino solo dai consumi, gli investimenti rallentano nonostante il Pnrr

Per l'Istat la crescita italiana di quest'anno si fermerà al +0,7%, e decimale più decimale meno il dato è ormai quasi scontato. Ma seguirà lo stesso ritmo anche nel 2024, quando di conseguenza si fermerà piuttosto lontano dall'obiettivo del +1,2% a cui il programma del Governo aggancia la prospettiva di una mini-discesa del debito in rapporto al Pil (dal 140,2% del 2023 al 140,2%).

Nelle «Prospettive per l'economia italiana nel 2023-2024» diffuse ieri anche l'Istituto di statistica si allinea dunque al gruppone degli osservatori, internazionali e italiani, che per l'anno prossimo vedono una crescita più modesta di quella indicata da NaDef e Dpb. Fuori dai documenti ufficiali di finanza pubblica è tutto uno zero virgola, dallo 0,9% stimato dalla Commissione Ue allo 0,8% di Bankitalia giù fino allo 0,6% di Oxford Economics e allo 0,4% pronosticato da Prometeia.

A separare i calcoli dell'Istat da quelli del ministero dell'Economia

non è la stima dell'effetto espansivo della manovra, da entrambi valutato in due decimali anche se con composizioni diverse che per l'Istituto di statistica premiano più i consumi che gli investimenti. Il problema è nello scenario di riferimento, che nelle tabelle Istat propone un "tendenziiale" (cioè il quadro senza la spinta delle misure della legge di bilancio) dimezzato rispetto a quello calcolato a settembre dal Governo.

In un contesto volatile come l'attuale il calendario non è un fattore marginale, perché le previsioni invecchiano in fretta. «Le prospettive economiche internazionali restano caratterizzate da elevata incertezza e rischi al ribasso legati principalmente all'acuirsi e al diffondersi delle tensioni geo-politiche e a condizioni finanziarie meno favorevoli».

Un panorama del genere non può che moltiplicare le incognite intorno alla linea del debito/Pil, che lo stesso Governo indica in sostanziale stasi per i prossimi anni anche in un contesto di crescita superiore all'1%.

È vero che a tenerla alta contribuisce l'eredità del Superbonus, senza il quale la discesa sarebbe di un punto percentuale all'anno, ma questa divisione delle responsabilità non cambia la valutazione di mercati e partner europei su un debito che indebolisce anche la posizione negoziale italiana nella com-

pletata trattativa sulle nuove regole fiscali comunitarie.

Non solo. Le previsioni Istat si basano sull'ipotesi «della progressiva attuazione del Pnrr», ma nonostante questo la crescita del prossimo anno sarà trainata quasi esclusivamente dai consumi interni mentre per gli investimenti viene indicato, sia per il 2023 sia per il 2024, un +0,6% che segna un andamento molto più modesto rispetto ai due anni precedenti.

A continuare nel proprio percorso in discesa è l'inflazione, con il deflatore della spesa per le famiglie che scende dal 5,4% di quest'anno al 2,5% del prossimo. Nel documento arriva poi la prima stima dell'Ipca al netto degli energetici importati, parametro chiave per i rinnovi contrattuali: l'Istat lo indica al 7%, il dato definitivo sarà diffuso a giugno.

Ancora in salita l'occupazione, che aumenterà in linea con l'andamento del prodotto schiacciando la disoccupazione al 7,6% quest'anno e al 7,5% il prossimo.

Il dato è indubbiamente positivo, ma presuppone una stasi della produttività che insieme alla tranquillità degli investimenti mostrano come gli effetti strutturali del Pnrr, anche a patto di realizzarlo, avranno bisogno di parecchio tempo per manifestarsi.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per l'Ipca 2023 al netto dell'energia importata prima stima al 7%. Il dato definitivo arriverà a giugno

+0,2%

L'IMPATTO DELLA MANOVRA

Per l'Istat la manovra, comprensiva del dl Anticipi e dei due decreti di attuazione della delega fiscale che hanno qualche impatto già su

quest'anno, «eserciterebbe un effetto sulla crescita del Pil pari a 2 decimi di punto nel 2024 e a 1 decimo di punto nel 2025» in linea con le stime del governo

Politica e società I «vaffa» della piazza di Grillo hanno prodotto ripulse antioligarchiche, un progressivo disfacimento dei processi di scelta e una conseguente crisi della cultura di governo

PERCHE DOBBIAMO RICOSTRUIRE GLI APPARATI DECISIONALI

di **Giuseppe De Rita**

Nella recente televisiva autocritica di Beppe Grillo c'è un aspetto che non va lasciato cadere, perché non riguarda l'ambigua psicologia del personaggio, ma riguarda la battaglia più dura che Grillo ha condotto, e con successo: la battaglia contro la concentrazione dei poteri, l'oligarchia, la «casta», per usare un termine non suo. Egli ha nel tempo coltivato un diffuso disprezzo verso quei pochi ambienti e quei pochi personaggi che conoscono la complessità del potere e sono attrezzati per gestirla (si tratti di banchieri internazionali o di opinionisti domestici). Un disprezzo che continua a circolare anche dopo il definitivo declino del grillismo di lotta e di governo.

Certo, non va più di moda la violenza del «vaffa» urlato in piazza contro i grandi potenti, ma la polemica antioligarchica è costante e cattiva. La si ritrova nella contestazione degli «esperti» di ogni tipo; nella diffusa polemica verso i «tecnici» e i «governi tecnici», oscuri promotori di ribaltoni trasformisti; nelle perfide ironie sui «migliori» (da Monti a Draghi); nella ferocia contro il «nonnetto amante di incarichi» Giuliano Amato (il più bravo premier degli ultimi cinquant'anni); nella propensione a negare ad alcuni parlamentari l'uso della propria conclamata professionalità (specie se di avvocato); nella stessa estemporanea propensione a eliminare la figura dei senatori a vita, finora unico spazio di inclusione istituzionale di competenze non politiche.

Tempi cupi per i bravi, verrebbe da dire, riandando con la memoria all'episodio dell'antica Atene, quando Aristide domandò ad un cittadino perché stesse votando per il suo ostracismo, e quello rispose «Questo Aristide non lo conosco neppure, ma sono stufo di sentir dire che è il più bravo di tutti».

Ma non è il caso di adagiarsi in citazioni dotte, visto che i «vaffa» della piazza di Grillo hanno prodotto ripulse antioligarchiche e



Necessità
Ogni struttura socio-economica ha bisogno di una cultura capace di governare la complessità circostante

un progressivo disfacimento dei processi decisionali, specie di quelli dello Stato. In altre parole, c'è una crisi della cultura di governo che è una silenziosa conseguenza della crisi degli apparati decisionali, laddove si intrecciano la dimensione politica, quella tecnica e quella di alta amministrazione. Non si può negare l'attuale crollo di tali apparati. Di fatto, abbiamo governi senza più «segretarie tecniche» nei ministeri (è lontano il tempo in cui nella segreteria tecnica di Andreatta e poi di Gorla al Tesoro lavoravano insieme Cipolletta, Draghi, Cappugi, un relazionale capo di gabinetto e un silenzioso Ragioniere generale). Al tempo stesso, i dirigenti generali, dopo la sciagurata introduzione dello spoil system non sono più l'asse portante delle decisioni amministrative e non hanno interesse ad avere traguardi alti e di medio periodo. La lunga propen-

sione alle carriere interne non c'è più, visto che nelle stanze ministeriali lavorano masse di persone in affitto, pagate dalle società di consulenza; e queste ultime in più hanno con il tempo dimenticato la propria base culturale, cioè la consulenza strategica. Certo, in alcune carriere pubbliche (quella prefettizia come quella militare) resta un orgoglio di classe dirigente, ma si tratta di una minoranza: il resto è testimonianza della profezia antioligarchica di Grillo e seguaci (basti rileggerci il recente volume di Mariana Mazzucato, intitolato «Il grande imbroglio»).

Ma in una società sempre più complessa, ogni struttura socio-economica (dalle imprese individuali alle aziende di logistica, a quelle di servizio collettivo, alle centrali sindacali) ha un bisogno irrinunciabile di una cultura capace di interpretare e governare la complessità circostante. E non bastano i «cerchi magici» intorno al leader, come non bastano piccole oligarchie familiari. Verrebbe quindi da implorare «aridateci una oligarchia», ma sarebbe un puro annuncio volontaristico; sarebbe meglio dire «ricostruiamo una oligarchia», sapendo che essa non nasce per editto del principe o per trasversale manovra di confraternite, ma matura lentamente e con pazienza e serietà intrecciando tante vecchie e nuove relazioni interpersonali. Ma proprio su quelle relazioni ha inciso la colonna portante dell'ideologia del «vaffa» come negazione della normale relazionalità fra le persone, come radice della rottura di ogni rapporto. Ma questo è un altro discorso, più delicato e difficile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

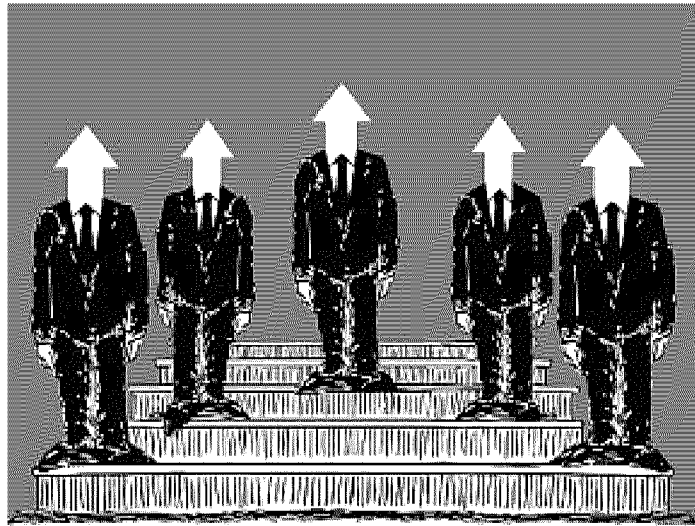


ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS

«Sul nucleare stiamo perdendo tempo»

L'intervista Oliver Stone

Regista e sceneggiatore

Cristina Battocletti

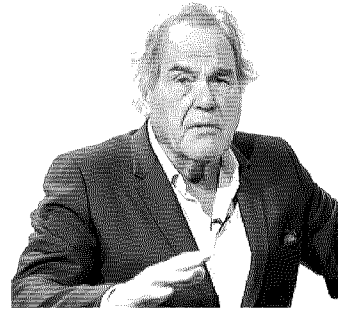
Il premio Oscar Oliver Stone è oggi a Dubai agli incontri della Cop 28, assieme a Stefano Buono, fisico e Ceo di Newcleo, per presentare il suo ultimo lavoro, il documentario Nuclear now, che questa sera sarà trasmesso su La7 (alle 21.15). Stone si è basato sul libro A bright future dello scienziato Joshua S. Goldstein con cui ha scritto la sceneggiatura. Per spiegare al Sole 24 Ore perché ha cominciato a leggere Goldstein usa due volte la parola "Paura", modulando toni e pause. «La paura per il futuro. Se uno viaggia molto, come me, capisce quanto calda sia diventata l'Europa: mi ha fatto tornare in mente il Vietnam, ma quella era la giungla, non è normale che la gente muoia in città. Il 2023 è stato un anno record per l'aumento delle temperature».

Un pungolo per questo lavoro è stato anche il film di Al Gore, ex vicepresidente degli Stati Uniti e

già premio Nobel per la pace nel 2007, «Una scomoda verità». Gore parla di rinnovabili ma non di nucleare, il che è piuttosto bizzarro. Il suo film ha avuto grande successo, la distribuzione del mio invece è stata un incubo. La gente non vuole sentire parlare di nucleare, ma è un pregiudizio idiota. Hollywood ha le sue responsabilità con gli horror degli anni Cinquanta, in cui erano protagoniste creature mutate sotto l'effetto di radiazioni, e film come «Sindrome cinese» di James Bridges del 1979. Paghiamo ancora il fio delle bombe di Hiroshima e Nagasaki, ma la bomba nucleare è cosa diversa dall'energia nucleare, perché contiene uranio arricchito.

È stato l'argomento dell'estate con «Oppenheimer» di Christopher Nolan...

Mi è piaciuto moltissimo. L'ho visto due volte. Ma è proprio qui il problema: l'efficienza nucleare è stata scoperta da un italiano, Enrico Fermi, con il suo team a Chicago. Hanno costruito la bomba perché era in corso la Seconda guerra mondiale e temevano la Germania. E ora la gente associa il nucleare con la bomba. A Fukushima nessuno è morto, ma i media, che hanno una grande responsabilità, hanno



Premio Oscar. Oliver Stone presenta a Dubai il documentario Nuclear now

parlato di disastro nucleare. Dopo Chernobyl la tecnologia è migliorata moltissimo. La Germania ha speso una fortuna in pannelli solari e turbine per lo sfruttamento dell'energia del vento. Avevano centrali nucleari, spente per volere dei Verdi. È disgustoso. Ora hanno un sistema energetico insufficiente e devono acquistare energia dalla Francia a caro prezzo, il che pesa sulle tasche dei consumatori.

Ma per lei esiste solo il nucleare?

No, naturalmente. Rinnovabili e nucleare devono essere combinati, ma nel frattempo il *climate change* continua la sua corsa implacabile. Lo sfruttamento dell'energia solare,

idrica e del vento attualmente può arrivare a provvedere al 50% del fabbisogno e a che prezzo...

Non solo gli incidenti, ma anche le scorie radioattive fanno paura.

Queste scorie sono le più sorvegliate nella storia. Non si può nemmeno comparare la vigilanza cui sono sottoposte rispetto a quelle di gas, petrolio e carbone, che sono un vero disastro nell'atmosfera. La radioattività si spegne più velocemente, in circa 40 anni nel 99% dei casi.

Secondo gli esperti ci vogliono molti anni per costruire siti nucleari.

Lei non guardi all'America, dove tutto è enorme ed è costoso. Le assicuro che bastano dieci anni a partire da ora: in Cina sono velocissimi, hanno costruito più di cento siti in pochi anni. L'Europa invece è divisa. Ci sono Paesi che sono fortemente contro, come l'Italia e la Spagna, mentre l'Olanda si sta riconvertendo. La Francia ha 58 reattori e in Svezia si stanno attrezzando. Il fatto di star perdendo tempo mi fa così arrabbiare...

E qui Stone si infervora, con espressioni colorite da partigiano qual è.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Formazione, competenze digitali asset chiave

Gruppo Multiversity

Il ceo Vaccarone: «Corsi di laurea e post laurea vanno adeguati alle nuove richieste»

Claudio Tucci

In un mondo, e in un mercato del lavoro, in rapida trasformazione, è fondamentale fornire ai giovani «gli strumenti giusti» per sviluppare competenze e pensiero critico, integrando esperienze digitali immersive nel percorso formativo. Perché, come ha ricordato Fabio Vaccarone, ceo di Multiversity e Presidente dell'Universitas Mercatorum, «per svolgere le professioni del futuro sarà imprescindibile il possesso di competenze digitali (nel 2022 le competenze digitali di base sono state richieste per sei assunzioni su dieci, secondo gli ultimi dati Unioncamere-Anpal, in collaborazione con l'Istituto Tagliacarne, ndr). E quindi la formazione avanzata deve adeguare corsi di laurea e post lauream alle richieste del lavoro odierno per lo sviluppo di solide basi di coding, nella comunicazione digitale, nella sicurezza online, nel finte-

ch, e così via, ma soprattutto deve digitalizzarsi a propria volta».

C'è quindi «bisogno di investire in capitale umano - ha aggiunto Stefano Scarpetta, direttore per l'Occupazione, il Lavoro e gli Affari Sociali dell'Ocse -. Occorre inoltre rafforzare la collaborazione tra il mondo accademico e quello delle imprese per garantire che le competenze acquisite durante gli studi siano direttamente applicabili nel mondo del lavoro. È fondamentale, inoltre, che i giovani si sentano coinvolti nella vita della società e abbiano la possibilità di contribuire alle decisioni che li riguardano. Solo affrontando in modo olistico questi aspetti, sarà possibile invertire la tendenza attuale e far ritornare l'Italia un Paese per giovani».

Di tutto questo si è parlato ieri a Roma all'inaugurazione del nuovo anno accademico 2023-24 dell'Universitas Mercatorum, l'università delle Camere di Commercio Italiane e di Multiversity, primo Gruppo in Italia nel settore dell'Education, alla presenza, tra gli altri, dei principali rappresentanti delle istituzioni, del corpo accademico, del personale amministrativo e tecnico, delle studentesse e studenti dell'ateneo.

La cerimonia è stata aperta da Luciano Violante, presidente di Multi-

versity, che ha elencato i punti di forza delle università telematiche di qualità, e tra questi l'offerta formativa che «arriva dappertutto grazie a una proposta flessibile e accessibile».

«L'Universitas Mercatorum celebra il suo 18esimo anno di vita con un consolidamento del proprio ruolo nel sistema dell'educazione terziaria italiana. Diciotto anni, gli anni della maturità, che ci trovano pronti a svolgere la nostra missione in una nuova Bauhaus europea alla quale in tanti guardiamo - ha sottolineato Giovanni Cannata, magnifico rettore dell'ateneo -. La nostra università concorre alla costruzione del capitale sociale del Paese, contribuendo a diminuire il deficit di laureati che sovente viene rimproverato all'Italia, avvalendosi della pedagogia speciale dell'educazione digitale, attraverso un corpo docente in costante crescita».

Nata da una partnership pubblico-privata, con l'obiettivo di essere il punto di riferimento nella formazione di professionisti per le imprese, UniMercatorum offre 32 percorsi di laurea che riguardano gli indirizzi di studio per i profili tra i più ricercati dal mondo del lavoro. L'offerta si completa con circa 50 corsi tra master e alta formazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'EVENTO
Ieri
l'inaugurazione
del nuovo anno
accademico
2023-24
dell'Universitas
Mercatorum,
l'università
delle Camere
di Commercio
Italiane e di
Multiversity**



**LUCIANO
VIOLANTE**
Presidente
del gruppo
Multiversity



**FABIO
VACCARONE**
Ceo di Multiversity
e presidente
dell'Universitas
Mercatorum



Da Assoconsult e ingegneri una federazione per i servizi

La nuova realtà

Dall'evoluzione tecnologica nasce Confindustria Professioni e Management

Le aziende con servizi a matrice intellettuale hanno un fatturato di 10 miliardi

Nicoletta Picchio

Una federazione per valorizzare tutte le realtà che mettono al centro il capitale umano e che offrono servizi legati alla conoscenza e a matrice intellettuale. Un'evoluzione legata anche allo sviluppo delle nuove tecnologie, quell'Industria 5.0 che mette l'uomo al centro e che richiede, accanto all'innovazione, sempre maggiori competenze.

In questo scenario nasce Confindustria Professioni e Management, la decima federazione di settore del sistema Confindustria, in rappresentanza del mondo dei servizi "head made", su iniziativa di Oice e Assoconsult, che sono i soci fondatori, aperta a nuove adesioni. Il progetto che ha motivato questa aggregazione è valorizzare e unire in un contenitore comune tutte queste attività, per rafforzarne la rappresentanza dentro Confindustria, avere più peso nei confronti delle istituzioni e della politica, metterne in evidenza la portata sia in termini numerici che di valore aggiunto, in termini di competenza innovativa.

Calcolando soltanto Assoconsult e Oice le aziende con servizi a matrice intellettuale generano un fatturato complessivo di 10 miliardi di euro, con più di 100mila addetti. «La valorizzazione dei servizi head made che caratterizzano le nostre associazioni necessita da tempo di un contenitore comune che possa rappresentare al meglio quella che ad oggi è un'industria tra le più sane

e attive, anche all'interno del sistema confindustriale. Sono un vero e proprio volano di cui beneficia tutta la filiera produttiva, con un rapporto che in termini di fatturato rende uno a dieci in tutti i nostri settori di intervento: questo perché non c'è più manifattura senza ingegno, non c'è più industria senza soft skills», ha commentato Giorgio Lupoi, presidente di Oice e primo presidente della neonata Federazione.

«Le società di ingegneria e di architettura di Oice insieme alle società di consulenza di Assoconsult rappresentano una base importante per cominciare. L'idea è però quella di impegnarci da subito a costruire una casa per tutte le associazioni dei servizi. Saranno sempre aperte le porte ad altre realtà associative come le nostre, che rappresentano il meglio del mondo dei servizi e completano quell'ecosistema necessario per aprire le aziende a contributi esterni, garantendo quelle competenze multidisciplinari necessarie per essere competitivi. È naturale pensare alle società di comunicazione, ai grandi studi legali o alle società di mercato, per citarne alcune», ha commentato Luigi Riva, presidente di Assoconsult e vice presidente della Federazione.

L'intento, spiegano presidente e vice presidente, è anche quello di ribilanciare la presenza dei servizi all'interno di Confindustria, vista la crescita negli ultimi anni delle loro associazioni. Un'azione condivisa: il progetto, come spiega Alberto Marengi, vice presidente di Confindustria per l'Organizzazione, lo Sviluppo e il Marketing, era stato ipotizzato da Confindustria per «disegnare un nuovo orizzonte organizzativo per l'articolato settore dei servizi Head Made. L'obiettivo – spiega Marengi – era di assicurare visibilità al settore all'interno del sistema associativo e verso gli interlocutori esterni». L'auspicio è che «a questo primo fondamentale passaggio ne possano seguire altri per ricomporre questo mondo frastagliato

che merita di trovare un'espressione rappresentativa adeguata, autorevole e legittimata dai risultati ottenuti».

L'Oice è nata nel 1965 e raggruppa tra le più grandi società di ingegneria italiane e la maggior parte delle pmi del settore. Assoconsult è nata del 1997 rappresenta le società di consulenza più importanti del paese che lavorano nel pubblico e nel privato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lupoi (Oice): « Serviva un contenitore per rappresentare quella che ad oggi è un'industria tra le più sane e attive»





L'OBIETTIVO
Riva
(Assoconsult):
«È naturale
pensare alle
società di
comunicazio-
ne, ai grandi
studi legali
o alle società
di mercato,
per citarne
alcune»

L'iniziativa.

Una federazione per valorizzare tutte le realtà che mettono al centro il capitale umano. Nell'immagine a destra, Giorgio Lupoi, presidente di Oice e primo presidente designato della neonata Federazione e Luigi Riva, presidente di Assoconsult e vicepresidente della Federazione



Agenzia Entrate
Forfettari, oltre
la soglia di 100mila
euro con l'incasso:
Iva a fattura piena

Regime forfettario
Si va oltre 100mila € all'incasso,
Iva su tutta la fattura —p.40

Alessandra Caputo
—a pag. 40

Forfettari, il limite di 100mila euro è sull'incasso e l'Iva su tutta la fattura

Entrate

Publicata la circolare con i chiarimenti sull'innalzamento dei limiti

Resta il regime forfettario per le fatture emesse prima del superamento del limite

Alessandra Caputo

Ai fini del superamento del limite di 100mila euro che determina la fuoriuscita dal regime forfettario nell'anno in corso, rileva l'incasso e non l'emissione della relativa fattura. In questo caso, l'Iva si applica su tutta la fattura che determina il superamento del limite senza dover scomporre la base imponibile.

L'agenzia delle Entrate ha pubblicato ieri la circolare n. 37 con cui fornisce alcuni chiarimenti utili a seguito delle novità introdotte al regime forfettario di cui alla legge 190/2014 dalla legge di Bilancio 197/2022, vale a dire l'innalzamento a 85mila euro della soglia di ricavi/compensi da non superare per l'accesso e la permanenza nel regime e la previsione dell'uscita in corso d'anno (e non dal-

l'anno successivo) nel caso di superamento della soglia di 100mila euro.

La norma ha anche precisato che, in caso di fuoriuscita in corso d'anno, l'Iva si rende applicabile a partire dalle operazioni effettuate che comportano il superamento del predetto limite.

Il tema aveva generato qualche dubbio e ora interviene la circolare precisando che la fattura che comporta il superamento del limite di 100mila euro in corso d'anno, se emessa contestualmente all'incasso, deve esporre l'Iva a debito; qualora, invece, l'incasso avvenga in un momento successivo all'emissione della fattura, gli obblighi ai fini Iva sono assolti a partire dal momento in cui è stato incassato il corrispettivo dell'anzidetta operazione e dovrà essere, altresì, integrata la fattura alla quale l'incasso si riferisce, ancorché emessa antecedentemente all'incasso medesimo.

Quindi, ad esempio, a fronte di incassi pari a 90mila euro, se viene emessa una fattura per un incasso pari a 20mila euro, l'Iva si applica su una base imponibile di 20mila euro.

L'applicazione dell'Iva si estende anche a tutte le altre cessioni di beni e le prestazioni di servizi effettuate, ma non ancora fatturate al momento dell'incasso che comporta il superamento nonché a tutte le altre cessioni di beni e le prestazioni di servizi effet-

tuate successivamente al medesimo incasso e non ancora fatturate.

Rimangono, invece, assoggettate alla disciplina del regime forfettario le operazioni fatturate anteriormente all'incasso che ha comportato il superamento dei 100mila euro.

Il passaggio dal regime forfettario a quello ordinario comporta la possibilità di rettifica dell'imposta sugli acquisti di beni ammortizzabili e di beni e servizi non ancora ceduti o non ancora utilizzati al momento dell'incasso del corrispettivo dell'operazione che comporta il superamento del limite. Si applicano, in questo caso, le regole ordinarie contenute nell'articolo 19-bis2 del decreto Iva ma con una accortezza: la rettifica dell'imposta non detratta va operata tenendo conto del periodo compreso fra la data dell'acquisto e la data di fuoriuscita dal regime forfettario. In sostanza, il calcolo della rettifica della detrazione va effettuato considerando il numero dei mesi intercorrenti tra la data di acquisto del bene e quella di fuoriuscita dal regime forfettario.

Infine, un chiarimento anche sulle imposte dirette: il superamento del limite di 100mila euro nel corso dell'anno comporta l'applicazione delle regole ordinarie di determinazione del reddito d'impresa o di lavoro autonomo. Le ritenute, invece, si applicano solo sui compensi a decorrere dal superamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Sole 24 ORE

Piazza Affari supera quota 30mila

Giovedì: due no a impegni impossibili sul Fatto Ue

40

SCARPA ACTIVE ADVENTURER

Norme & Tributi

Impatriati. Le Camere chiedono di limitare la stretta sui bonus

La Corte Ue riabilita l'rating Lusssemburgo

A leading global school impact.

Forfettari, il limite di 100mila euro e sull'incasso e l'Iva su tutta la fattura

Imprenditori, cosa sono i brand? Quali incentivi all'employer branding? Tutti i vantaggi per le Pmi

Il Sole 24 ORE

Ecobonus e case fantasma, arriva un altro sequestro

Crediti fiscali

La Gdf ha bloccato bonus per 284 milioni di euro frutto di lavori mai eseguiti

Giuseppe Latour

Immobili inesistenti sui quali sarebbero stati attestati quasi 14mila interventi di ristrutturazione, che hanno generato sconti in fattura, con l'obiettivo di monetizzare crediti a loro volta inesistenti. È questo, in sintesi, lo schema della frode, relativa stavolta all'ecobonus, che ieri ha portato a un sequestro da 284 milioni di euro da parte della Guardia di Finanza di Milano, su delega della locale procura della Repubblica.

L'indagine, condotta dai militari del Nucleo di polizia economico-finanziaria di Milano, in collaborazione con la squadra reati informatici della procura, ha consentito di «disarticolare un meccanismo illecito di frode finalizzato all'indebita creazione e monetizzazione di crediti d'imposta maturati

nell'ambito delle misure di sostegno all'economia denominate eco-bonus». Al momento ci sono otto indagati per accesso abusivo a sistemi informatici, tentata truffa e truffa ai danni dello Stato.

Tutto è partito da una denuncia presentata alle Fiamme Gialle da un intermediario finanziario milanese, che aveva notato l'inserimento nel proprio cassetto fiscale di crediti di imposta per un valore di circa 50 milioni. Dagli accertamenti è emerso un sistema molto esteso, pensato per generare crediti fiscali attraverso lavori mai effettuati.

I crediti, infatti, venivano caricati sulla piattaforma delle Entrate, a fronte di sconti in fattura per un totale di circa 14mila interventi di ristrutturazione edilizia. Questi lavori, attribuiti a imprese di costruzioni sparse in tutta Italia, in realtà totalmente prive di personale e strutture, non erano però mai stati eseguiti. Dalle verifiche di natura catastale è, poi, emerso che, sui 14mila immobili coinvolti, solo 85 erano realmente esistenti. Anche negli immobili non fittizi, però, non risultava alcun intervento di ristrutturazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INFORMAZIONI

Ascuola organi collegiali da rivedere
Riconoscimento snello per l'invalidità

Stranità di società senza
obbligo di comunicare il bilancio effettivo

Confiscate e sequestrate più agevolmente

Cabina di regia per ricostruire posti calamità

159329

Il forfettario sparisce a 100k

Superata la soglia di 100 mila € di incassi il regime agevolato cessa immediatamente e si attivano subito tutti gli obblighi Iva e la possibilità di detrazione dell'imposta

Superati i 100 mila euro di incassi il regime forfettario cessa immediatamente e nello stesso istante si attivano tutti gli obblighi Iva compresa la possibilità di detrazione dell'imposta: i contribuenti forfettari vengono attratti nel regime ordinario con obbligo di fatturare (elettronicamente) integrando con l'Iva l'operazione che ha prodotto il superamento, tutte le altre cessioni di beni e prestazioni di servizi effettuate ma non fatturate.

Mandolesi a pag. 34

Circolare dell'Agenzia delle entrate sulle modifiche al regime frutto della manovra 2023

Forfettari in bilico sulla soglia Superati 100 mila € via a obblighi Iva e ritenuta d'acconto

DI GIULIANO MANDOLESI

Forfettario e nuove soglie di accesso e permanenza: superati i 100 mila euro di incassi il regime agevolato cessa immediatamente nello stesso istante si attivano tutti gli obblighi Iva compresa la possibilità di detrazione dell'imposta. Inoltre, a partire dall'incasso che comporta lo sfioramento della citata soglia, i contribuenti forfettari vengono attratti nel regime ordinario con obbligo di fatturare (elettronicamente) integrando con l'iva l'operazione che ha prodotto il superamento, tutte le altre cessioni di beni e prestazioni di servizi effettuate ma non fatturate ed ovviamente quelle successivamente eseguite. Sulla medesima operazione over 100mila inoltre scatta anche l'obbligo di applicazione della ritenuta d'acconto.

Queste sono le principali novità indicate nella circolare 32/E pubblicata ieri dall'agenzia delle entrate avente ad oggetto le ultime modifiche sul regime forfettario apportate con la legge di bilancio 2023 principalmente quelle legate alle nuove soglie di permanenza ed accesso compreso nuovo limite di 100 mila euro che sancisce l'immediata cessazione del regime. Va ricordato che l'articolo 1, comma 54, lettera b), della legge di bilancio 2023 dispone la fuoriuscita dal regime forfettario "dall'anno stesso in cui i ricavi

o i compensi percepiti sono superiori 100.000 euro. In tale ultimo caso è dovuta l'imposta sul valore aggiunto a partire dalle operazioni effettuate che comportano il superamento del predetto limite".

I riflessi sulle imposte dirette. Il superamento del limite di 100.000 euro nel corso dell'anno comporta che per detto periodo d'imposta troveranno applicazione le regole ordinarie di determinazione del reddito d'impresa o di lavoro autonomo. Dunque come, chiarito nella circolare, il costo dei beni che concorre alla determinazione del reddito d'impresa o di lavoro autonomo deve essere assunto al netto dell'Iva inizialmente non detratta (in costanza di regime forfettario) e ora rettificabile, per effetto del superamento del limite di 100.000 euro in corso d'anno, nella dichiarazione Iva relativa all'anno del superamento, in applicazione dell'articolo 19-bis2, comma 3, del decreto Iva. Inoltre, scattano una serie di adempimenti che il contribuente è tenuto ad assolvere in relazione al periodo d'imposta in corso al momento del superamento come l'istituzione dei registri e le scritture contabili, l'annotazione delle operazioni relative alle cessioni di beni e alle prestazioni di servizi, nonché agli acquisti effettuati anteriormente al superamento del predetto limite (a decorrere dall'inizio del periodo d'imposta) entro il termine per la pre-

sentazione della dichiarazione annuale.

Effetti sulle ritenute. I compensi percepiti dal professionista ex forfettario, una volta divenuto ordinario, sono assoggettati alla ritenuta d'acconto di cui all'articolo 25 del dpr n. 600/1973 da parte del sostituto d'imposta e, sui compensi erogati per prestazioni professionali ricevute, il medesimo professionista è tenuto a sua volta a operare le ritenute di cui al predetto articolo 25.

Gli effetti Iva. L'obbligo di applicazione dell'Iva scatta sull'intera operazione incassata che genera lo sfioramento dei 100 mila euro indipendentemente dal fatto che possa essere parzialmente sotto tale soglia. A partire dall'incasso che ha portato allo sfioramento il contribuente deve assoggettare a imposta sia il corrispettivo, integrando con l'Iva il documento originariamente emesso in costanza di regime forfettario, ai sensi dell'articolo 21, comma 1, decreto Iva sia tutte le altre cessioni di beni e le prestazioni di servizi effettuate, ma non ancora fatturate al momento del suddetto incasso sia tutte le altre cessioni di beni e le prestazioni di servizi effettuate successivamente al medesimo incasso e non ancora fatturate.

Nella dichiarazione Iva relativa all'anno nel quale è stata superata la soglia dei 100mila bisognerà evidenziare oltre all'operazione il cui incasso ha

comportato la fuoriuscita dal regime forfettario, tutte le operazioni (attive e passive) fatturate (pur essendo state effettuate in costanza di regime forfettario) successivamente all'incasso citato e tutte le operazioni (attive e passive) effettuate (e fatturate) successivamente all'incasso che ha comportato la fuoriuscita dal regime agevolato.

Il passaggio dal regime forfettario a quello ordinario inoltre comporta la possibilità di rettifica dell'imposta sugli acquisti di beni ammortizzabili e di beni e servizi non ancora ceduti o non ancora utilizzati al momento dell'incasso del corrispettivo dell'operazione che comporta il superamento del predetto limite. La rettifica dell'imposta non detratta va operata tenendo conto della natura dei beni acquistati (capitale circolante ovvero cespiti ammortizzabili) e, ove necessario, del periodo compreso fra la data dell'acquisto e la data di fuoriuscita dal regime forfettario. In questo ultimo caso, il calcolo della rettifica della detrazione va effettuato considerando il numero dei mesi intercorrenti tra la data di acquisto del bene e quella di fuoriuscita dal regime forfettario.



© Riproduzione riservata

Nuovo forfait, le regole e i chiarimenti

Il nuovo regime

- Si prevede una soglia non superiore a 85mila euro. Questo nuovo requisito è applicabile già a partire dal 2023, e consente la permanenza nel regime agevolato a chi già lo applicava nel 2022 oppure riguarda l'ingresso di nuovi soggetti.
- Introdotta una speciale causa di fuoriuscita "immediata" dal regime forfetario, consistente nel superamento della soglia di 100mila euro di ricavi o compensi percepiti nel corso dell'anno

Le nuove soglie

- Se in corso d'anno si percepiscono ricavi o compensi per un importo superiore al limite di 85mila euro ma comunque inferiore ai 100mila, si rimane all'interno del regime forfetario nell'anno in corso per uscirne in quello successivo e ciò comporta la rettifica dell'Iva non detratta.
- I contribuenti che, invece, nel corso dell'anno superano la soglia dei 100mila euro di incasso passano al regime ordinario nello stesso anno.
- Con riguardo alle imposte dirette, il contribuente rientra nel regime ordinario sin dall'inizio dell'anno, mentre, per l'Iva, entra nel regime ordinario dal momento dell'incasso che ha comportato la fuoriuscita dal regime, cui consegue l'integrazione della relativa fattura, con l'emissione di una nota di debito per l'importo della corrispondente imposta.
- Non devono essere integrate le fatture emesse senza Iva prima del suddetto incasso

I chiarimenti

- Se il contribuente intraprende l'attività in corso d'anno, il superamento del limite di 100 mila euro deve essere verificato senza confrontare il volume dei ricavi o dei compensi alla frazione d'anno di attività.
- Coloro che hanno aderito, ad esempio nel 2021, alla contabilità ordinaria possono applicare dal 1° gennaio 2023 il regime forfetario se nel 2022 hanno percepito ricavi o compensi pari o inferiori agli 85 mila euro, senza necessariamente, quindi, rispettare il vincolo triennale di permanenza nel regime ordinario

